

LA CAVA DI GESSO DI ETÀ ROMANA PER MATERIALE DA COSTRUZIONE RINVENUTA A TOSSIGNANO

CHIARA GUARNIERI¹

Riassunto

L'articolo tratta della scoperta di una cava di gesso per materiali da costruzione rinvenuta nel 1987 ai piedi della Rocca di Tossignano, attribuibile all'età romana. Lo spazio della cava fu poi occupato da un'abitazione di età medievale.

Parole chiave: selenite, cava, segni estrattivi.

Abstract

This paper describes a Roman-period gypsum quarry in Tossignano, excavated in 1987. The dig brought to light an ancient quarry showing excavation marks. This area during the Medieval time was occupied by a building.

Keywords: Selenitic (Macro-Crystalline) Gypsum Rock, Quarry, Excavation Marks.

Situata sotto la Rocca di Tossignano, questa cava fu individuata nel 1987 in occasione dei lavori di ampliamento della locale casa di riposo-Opera Pia S. Maria. La parete esposta mostrava, al momento della scoperta, tre livelli conformati a gradoni che presentavano segni di scalpellature e canali di escavazione (fig. 1). La cava, portata in luce solo in minima parte, fu attribuita al I secolo a.C. (MERLINI 1999, p. 97; BOMBARDINI 2003, pp. 37-39; Archivio SABAP: prot. 3604, 6.5.1987, M.G. Maioli; prott. 3847-3848, 25.5.1987, F. Merlini; prot. 5098, 7.7.1987, M.G. Maioli).

L'esame dei pochi frammenti ceramici frammentati al terreno che ricopriva la cava, ora conservati presso i Musei Civici di Imola, non è stato utile per fornire indicazioni cronologiche precise: si tratta infatti di materiali eterogenei (ceramica d'impasto di età protostorica e pareti di contenitori invetriati di età medievale) rinvenuti nel terreno che ricopriva la cava e verosimilmente in deposizione secondaria. Al momento della scoperta erano stati rinvenuti anche frammenti ceramici di età romana (vernice nera, frammenti di laterizi di età romana, ora dispersi), la cui presenza fu spiegata con l'esistenza, nella parte sovrastante della collina, di un edificio di quella età. L'esame delle pareti esposte mostrava chiaramente i segni degli strumenti utilizzati per estrarre i blocchi, come sega e scalpello;

lo; i blocchi si presentavano mediamente di 50 cm di larghezza per 1 m di lunghezza ed erano stati tagliati "con una specie di strumento a ruota che forma un solco largo sui 2 cm., ad andamento curvilineo; da quanto si vede dalle tracce di lavorazione, venivano fatti due tagli paralleli, il diaframma veniva tolto a scalpello e i blocchi venivano staccati dalla base mediante cunei di legno". Le misure rilevate non sono regolari, ma potrebbero essere compatibili con il piede romano e i suoi multipli; bisogna infatti ricordare che nel caso di materiali piuttosto teneri, come il gesso, veniva lasciata una superficie "di scarto" poiché il tra-



Fig. 1 – Tossignano, la cava al momento della scoperta nel 1987 (foto J. Ortalli).

¹ Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio per la città metropolitana di Bologna e le province di Modena, Reggio Emilia e Ferrara. Sede di Via Belle Arti 52, 40126 Bologna (BO) - chiara.guarnieri@beniculturali.it

sporto poteva causare danni al materiale. Unico dato dirimente dal punto di vista cronologico è la presenza un edificio di età medievale o tardomedievale che era andato ad occupare lo spazio creato dalla cava, elemento che permette di datare anteriormente a questo periodo il suo utilizzo.

La cava di Tossignano può essere definita del tipo “a giorno” o “a cielo aperto”, tipologia di coltivazione che prevedeva l'estrazione dei blocchi di pietra a partire dal livello sommitale del banco roccioso. Il cavapietra, dopo aver individuato l'area più utile all'estrazione e averlo preparato con una pulizia superficiale, iniziava la vera e propria coltivazione, partendo con il disegnare sul tetto dell'affioramento la forma dei blocchi, la più vicina possibile a quella voluta; queste linee, chiamate canali di escavazione, potevano venire allargati per agevolare lo stacco del blocco; in un secondo tempo si realizzava sotto il blocco un ulteriore canale di escavazione, in cui venivano conficcati i cunei per procedere all'estrazione. Il lavoro continuava poi avanzando a gradoni per piani regolari fino al fondo della cava, raggiungendo anche quote profonde. Questo procedimento portava alla formazione di una o più pareti tagliate e regolarizzate in alcuni punti, quasi a formare un angolo di 90 gradi (fronte di cava) (ADAM 1994; BESSAC 1996)². Le metodologie di estrazione del gesso, e del materiale litico in generale, rimangono invariate dall'età antica fino all'età moderna, quando è subentrato l'utilizzo dell'esplosivo (ADAM 1994; CAGNANA 2000).

Al momento sono attestate in Italia, oltre alla cava di Tossignano, solamente altre tre cave di età romana per la coltivazione del gesso, posizionate nelle aree interessate dall'affioramento della selenite dell'unità dei Gessi Primari Inferiori di età Messiniana appartenenti alla Formazione Gessoso-solfifera. In Emilia-Romagna sono note le cave di Borzano (RE) (fig. 2) e Ca' Castellina (Monte Mauro, Brisighella, RA) (fig. 3) - quest'ultima, al momento, la meglio documentata e l'unica datata radiometricamente - mentre nella Formazione Gessoso-solfifera siciliana si trova la cava di Rocca di Entella (PA)³. Nell'elenco delle cave non sono state prese in considerazione quelle che esistevano nel territorio bolognese da cui provengono i numerosi blocchi di selenite⁴ presenti negli edifici medievali di Bologna e impiegati nelle cosiddette mura di selenite⁵; la loro esistenza può essere infatti solamente desunta,

visto che al momento non possediamo alcuna documentazione archeologica al riguardo.

In età romana le cave erano finalizzate a ricavare blocchi per la costruzione di edifici legati verosimilmente a committenze pubbliche, e potevano produrre, come prodotto secondario, intonaco, malta e stucco. Certamente le attività di coltivazione di questo materiale prevedevano una pianificazione dei tempi e delle quantità necessarie di materiale per la costruzione in programma; pare plausibile ipotizzare che gli edifici a cui erano destinati i blocchi ricavati dalle cave di gesso non fossero troppo distanti dalle aree di escavazione, per ovvie ragioni di carattere pratico ed economico; al momento però non sono noti nel territorio di Imola, Faenza o nell'area reggiana, resti di edifici di età romana che utilizzino blocchi di gesso, visto che al momento è attestata la presenza unicamente di altri materiali lapidei quali calcari o pietra locale; si segnalano invece reimpieghi come quelli già citati nella cinta muraria di Bologna.

Come si è visto le attività estrattive portano quindi ad una modificazione radicale della morfologia del paesaggio: si vengono a creare pareti ripide, in taluni casi di una certa altezza, che contengono nuovi spazi, talvolta caratterizzati da gradoni; spesso accade che, in tempi successivi, in tali situazioni s'impiantino nuove strutture che sfruttano la nuova morfologia così creata, come avvenuto a Tossignano. Il sopralluogo effettuato al momento della scoperta ha infatti evidenziato che al di sotto dei resti di una cantina ottocentesca erano presenti i resti di un'abitazione di età medievale/tardomedievale, con pareti intonacate che poggiavano in parte sulle pareti della cava. A Borzano il Castello aveva occupato la sommità dello sperone gessoso in modo da sfruttare con finalità difensive la parete di più di 10 m di altezza formata dalla coltivazione di età antica del gesso, mentre il fronte della cava, che rientra ed è protetto ai lati dalla roccia, era stato occupato da un nucleo di abitazioni medievali. La medesima situazione si riscontra anche a Ca' Castellina, dove l'area della cava è stata occupata da una casa costruita tra il XVI e il XVII secolo. Allo stesso modo è possibile ipotizzare, sulla base della quantità del materiale estratto per la costruzione delle strutture dell'abitato, che parte dell'abitato di Entella, distribuito su terrazze digradanti, abbia occupato l'area della precedente cava.

² Per quanto riguarda l'importanza delle tracce lasciate sulle pareti delle cave e dei segni prodotti dall'erosione delle superfici esposte si rimanda a GUARNIERI, D'AMATO 2019 e GUARNIERI 2020, con bibliografia precedente.

³ Per le cave di Borzano ed Entella si rimanda a GUARNIERI 2020 con bibliografia precedente; sulla cava di Ca' Castellina si veda, oltre al citato articolo, GUARNIERI, D'AMATO 2019; FABBRI *et alii* 2021.

⁴ Sull'impiego della selenite a Bologna si veda DEL MONTE 2005.

⁵ La datazione della costruzione delle mura di selenite oscilla tra la fine del III secolo e la fine VI-inizi VII secolo d.C., anche se dati archeologici recenti indurrebbero a collocarle attorno la fine del IV secolo (CURINA 1997, con bibliografia precedente).



Fig. 2 – Borzano (Albinea, RE), particolare dei blocchi in cava (foto M. Ercolani).



Fig. 3 – Ca' Castellina (Monte Mauro, Brisighella), segni di escavazione nella cava (foto P. Lucci).

Fonti inedite

ARCHIVIO SABAP, prot. 3604, 6.5.1987, M.G. Maioli; prott. 3847-3848, 25.5.1987, F. Merlini; prot. 5098, 7.7.1987, M.G. Maioli.

Bibliografia

- J.P. ADAM 1994, *L'arte di costruire presso i romani. Materiali e tecniche*, Milano.
- J.C. BESSAC 1996, *La pierre en Gaule Narbonnaise et les carrières du bois des Lens (Nîmes). Histoire, Archéologie, Ethnographie, et techniques*, (Journal of Roman Archaeology, Supplementary series n.16), Ann Arbor, MI.
- S. BOMBARDINI 2003, *La cava romana di selenite a Tossignano*, in S. BOMBARDINI, *Tossignano e Val di Santerno. Storia dalle origini al 1500*, Imola, pp. 37-38.
- A. CAGNANA 2000, I. *La pietra*, in A. CAGNANA, *Archeologia dei materiali da costruzione*, Mantova, pp. 17-80.
- R. CURINA 1997, *Le mura di selenite di Bologna: una nuova testimonianza archeologica*, "Archeologia dell'Emilia-Romagna" II, pp. 77-84.
- M. DEL MONTE 2005, *L'epoca d'oro della selenite a Bologna*, "Il Geologo dell'Emilia-Romagna" 20, pp. 5-24.
- S. FABBRI, V. CHIARINI, M. ERCOLANI, G. SANSAVINI, T. SANTAGATA, J. DE WAELE 2021, *Terrestrial laser scanning, geomorphology and archaeology of a Roman gypsum quarry (Vena del Gesso Romagnola area, Northern Apennines, Italy)* "Journal of Archaeological Science" 36, 102810.
- C. GUARNIERI 2020, *Lo stato dell'arte sull'archeologia del gesso in età romana: lapis specularis e cave di materiali da costruzione*, in D. GULLÌ, S. LUGLI, R. RUGGIERI, R. FERLISI (a cura di), *GeoArcheoGypsum 2019. Geologia e Archeologia del Gesso: dal lapis specularis alla scagliola*, (Atti del Convegno, Agrigento 26-28 settembre 2019), Palermo, pp. 183-198.
- C. GUARNIERI, S. D'AMATO 2019, *Il sito archeologico di Ca' Castellina. Un importante documento della frequentazione antropica tra età romana ed età moderna: la cava di gesso e l'edificio*, in M. COSTA, P. LUCCI, S. PIASTRA (a cura di), *I Gessi di Monte Mauro*, (Memorie dell'Istituto Italiano di Speleologia, s. II, vol. XXXIV), Faenza, pp. 511-527.
- F. MERLINI 1999, *Repertorio degli scavi archeologici a Imola e territorio dal 1958 al 1998*, in F. MERLINI, *Archeologia a Imola. Breve storia della ricerca nella città e nel territorio*, Milano, pp. 85-103.